



Carlo

Papini

La pesca mi ha appassionato sin da quando ero bambino, essendo nato in un paese rivierasco del Lago Maggiore.

Negli anni difficili del dopoguerra, per molti la pesca era fonte primaria di sostentamento, le tecniche erano ben lontane dal concetto di sportività, cloro- corrente elettrica- bombe a mano e quant'altro poteva garantire copiose catture erano gli "attrezzi" purtroppo spesso usati.

Fortunatamente la mia famiglia non necessitava di ricorrere alla pesca per sostentamento perciò per me la pesca è stata concepita da subito come un'attività ludica.

La "tirlindana" è stata la tecnica con la quale ho iniziato a pescare, la prima lenza me la sono costruita con del filo di rame smaltato, recuperato dagli avvolgimenti di alcuni trasformatori, avvolto su un rocchetto di legno che mi sono costruito.

Quella pesca statica dalla barca mi ha però stancato presto.

Mi sono perciò dedicato alla pesca nei torrenti, armato con la mia prima canna fissa acquistata con le mance settimanali. Ho coltivato assiduamente la passione per la pesca al tocco durante tutto il periodo degli studi, poi il tempo da dedicare a questo sport è andato scemando per gli impegni professionali e famigliari.

Giunto alle soglie della pensione, dopo oltre cinquant'anni di pesca al tocco, mi sono avvicinato alla pesca a mosca, colpito dalla bellezza di questa tecnica.

Ciò che mi ha convinto ad iscrivermi al Fly Club di Saronno è stata l'indubbia competenza dei soci, unita a una grande disponibilità ed entusiasmo nel trasmettere la loro esperienza ai neofiti per informarli sulle tecniche del lancio con la coda di topo, sulla costruzione delle mosche, sull'entomologia e, cosa per me forse più importante, sull'etica di questa disciplina.

Sono un convinto sostenitore del no-kill, per me è il solo sistema di pesca sportiva. Quando una trota viene punta per la prima volta diventa sicuramente più diffidente, sarà più difficile catturarla nuovamente, elevando così il livello di sfida tra pescatore e pesce.

Devo sicuramente migliorare nella tecnica di lancio per poter praticare con profitto la pesca con la mosca secca, la mia preferita per le emozioni che riesce a trasmettermi quando vedo la trota che sale ed afferra la mia mosca.

Quando la situazione lo richiede non disdegno l'utilizzo della mosca sommersa e più raramente della ninfa, tecnica quest'ultima che non amo particolarmente e uso solo in circostanze particolari.

Sto cercando di trasmettere questa mia passione al mio giovanissimo nipote, visto che già a tre anni ha dimostrato un forte interesse per la pesca.

Penso che il mio ruolo sia trasferirgli l'esperienza che avrò acquisito e prepararlo sin da piccolo ad essere un pescatore rispettoso dell'etica della pesca a mosca, insegnandogli che non è la quantità di catture che conta ma la qualità di queste catture, che una giornata sul fiume lo ripagherà dei sacrifici che sicuramente dovrà fare per praticare questo magnifico sport.

Sono consapevole che presto o tardi, spero tardi, mi sarà difficile continuare a calcare le sponde di un fiume, perciò quando giungerà quel momento gli cederò volentieri il testimone...

